IL FOGLIO
inserto
25-MAR-2023
pagina 2 /
foglio 1

STORIE DI STORIE

Studiare il doping

La tentazione del doping, è antica quanto lo sport. Nell'antica Grecia, durante lo svolgimento dei Giochi olimpici, gli atleti assumevano infusi a base di erbe o funghi per migliorare le proprie prestazioni. Altrettanto antica, tuttavia, è l'eterna rincorsa dell'antidoping, che per evidenti ragioni, deve sempre rincorrere. Nella Grecia di Olimpia se un atleta veniva trovato in possesso di semi di sesamo, ritenuti "dopanti", era immediatamente escluso dai giochi. Ugualmente vietati erano anabolizzanti naturali come il fieno greco o intrugli a base di alcool e frutta fermentata. Le prime commissioni antidoping della storia erano composte dai sacerdoti di Zeus in persona che, quali garanti supremi della morale pubblica, annusavano l'alito dei concorrenti per assicurarsi che non avessero violato le regole della giustizia sportiva. I due libri che ho scelto sono approfondite analisi sull'eterno rapporto di attrazione fatale fra il doping e lo sport. Il primo è di Sebastiano Alicata, Mister D. *Il doping e la manipolazione dello sport professionistico* (Villaggio Maori Edizioni, 2019). Una ricostruzione a tutto tondo che tiene insieme le rivelazioni di Ferruccio Mazzola, rievoca la tante, troppe, morti misteriose di giovani calciatori e si occupa della controversa vicenda di Carlo Petrini, autore a sua volta di *Nel fango del dio pallone* (Kaos Edizioni, 2000) libro molto "crudo" sui tanti misteri e sulle tante ombre del calcio. Alicata, che oltre a bravo scrittore è triatleta, ha ben chiara che cosa sia quella fatica che può condurre alla tentazione del doping e si occupa di ciclismo, raccontando le vicende, così diverse fra loro, di Lance Armstrong e Marco Pantani, chiudendo il suo lavoro con un capitolo dedicato alle storie di Sandro Donati, un uomo che ha dedicato letteralmente la sua vita alla lotta al doping e di Alex Schwazer che, come nella struggente trama di un film, si intrecciano in una sorta di complicatissimo abbraccio. Il secondo saggio è di Sergio Giuntini, *Lo sport imbroglione. Storia del doping da Dorando Pietri ad Alex Schwazer* (Ediciclo editore, 2022). Giuntini, vicepresidente della Società italiana di storia dello sport, è una garanzia assoluta sulla qualità del metodo storico con cui approccia al tema. Si parte dal cibo consigliato da Ippocrate di Kos (lanciatori e pugili dovevano cibarsi di carne taurina, i saltatori di capra, i lottatori di maiale), si passa alla stricnina di Dorando Pietri per atterrare su un bellissimo capitolo che descrive la cultura del doping nei regimi dittatoriali che più hanno investito sullo sport: la Germania nazista, l'Unione Sovietica e la RDT. Il terzo capitolo si intitola "La fine dell'innocenza" e segna il punto di volta del saggio di Giuntini, capace di descrivere, una per una, tutte le contraddizioni dello sport italiano e mondiale, attraverso una galleria di personaggi che davvero non dimentica nessuno dei protagonisti di tanti anni di storia dello sport. Eroi buoni, controversi e cattivi, tutti raccontati senza pregiudizi, né finto moralismo. Ecco perché, nella sua bella introduzione, Stefano Pivato scrive che serviva la competenza di Giuntini "per aprire uno squarcio sull'ipocrisia del mondo dello sport". Prima della ricchissima bibliografia, altro fiore all'occhiello di questo splendido lavoro, il capitolo più riuscito, a mio sindacabilissimo giudizio: l'ultimo. Quello dove Giuntini affronta in maniera laica e con lo stesso rigore che attraversa e caratterizza tutto il saggio, la questione che tutti schivano: "Liberalizzare il doping?". Non c'è una risposta definitiva, naturalmente, ma l'enorme merito di stimolare il dibattito, di portare argomentazioni e testimonianze oggettive, ma, soprattutto, di porre la domanda. Insomma, da storico Giuntini diventa, nell'arco di queste trecento riuscitissime pagine, filosofo dello sport.

Mauro Berruto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1878 - T.1615